



Sussidio di formazione e spiritualità liturgica

Culmine e Fonte



Il ministero del lettore

IL MINISTERO DEL LETTORE

Il ministero del lettore "di fatto" nella Diocesi di Roma	p. Giuseppe Midili, O. Carm. Pag	1
Il racconto attualizza l'evento fondativo	mons. Renato De Zan "	4
Il ministero del lettore	Adelindo Giuliani "	9
Il salmo responsoriale	suor A. Noemi Vilasi, sfa "	28
La sequenza	suor A. Noemi Vilasi, sfa "	35
Alleluia! "Egli è qui"	suor A. Noemi Vilasi, sfa "	42
Come dare voce alla Parola	Filly Balice "	47

INSERTO - UNA PAROLA PER NOI

Sua Ecc.za Mons.
Benigno Luigi Papa

Culmine e Fonte

Sussidio bimestrale di formazione e spiritualità liturgica

In copertina:

Ambone della Pieve di S. Giorgio a Brancoli, Lucca.

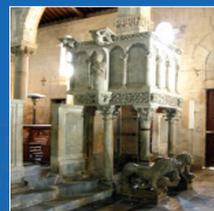
Direttore: **Giuseppe Midili, O. Carm.**

Direttore responsabile: **Angelo Zema**

Redazione: **Gabriele Bruscajin, Fabio Corona, Adelindo Giuliani, Mario Laurenti, Paolo Pizzuti, Noemi Vilasi.**



Culmine e Fonte



Il ministero del lettore

**Abbonamento per il 2016, € 25,00 (in formato PDF € 15,00)
N. c/c 31232002**

intestato a: Diocesi di Roma, Piazza San Giovanni in Laterano, 6/a - 00184 Roma
Causale: Culmine e Fonte, n. 55.1.3/49

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 00168/94 del 21-04-94

Editore: Diocesi di Roma, Piazza San Giovanni in Laterano, 6/a - Tel. 06.698.86214 - Tel. e Fax 06.698.86145

E-mail: ufficioliturgico@vicariatusurbis.org - Sito: www.ufficioliturgoroma.it

Finito di stampare nel mese di ottobre 2015

Impaginazione e grafica: Young at Work communication • yatw.eu - *Stampa:* System Graphic • sysgraph.com

Il ministero del lettore “di fatto” nella Diocesi di Roma

p. Giuseppe Midili, O. Carm.

Da alcuni anni l'ufficio Liturgico della Diocesi di Roma dedica l'ultimo numero dell'annata a un tema monografico (nel 2013 il ministero straordinario della comunione; nel 2014 la ministerialità liturgica), nel desiderio di offrire sussidi che possano aiutare ogni comunità parrocchiale ad approfondire alcuni aspetti della pastorale ordinaria e potenziare sempre più la cura per le celebrazioni liturgiche.

Quando nel 1965, esattamente cinquant'anni fa, nel contesto della riforma liturgica si introdusse la possibilità di utilizzare la lingua parlata nelle celebrazioni, i pastori e i fedeli gioirono al pensiero che finalmente la Parola proclamata sarebbe stata al centro della prima parte della Messa e l'assemblea liturgica si sarebbe fermata in ascolto del Signore che parla attraverso la Parola proclamata (Cfr. *Sacrosanctum Concilium* 7). In molti infatti, già negli anni che precedevano il Concilio, si erano abituati ad ascoltare un laico che recitava a voce alta in lingua parlata i testi che il sacerdote proclamava in latino e alcuni si erano anche dotati di un messalino che riportava in italiano i testi latini delle letture. E certamente sarebbe stato più facile cantare nella propria lingua i testi del salmo e del canto al Vangelo.

Tuttavia già al Concilio i Vescovi si resero conto che non sarebbe stato facile affidare ai laici questo ministero di proclamazione della Parola. La costituzione liturgica al n. 29 aveva precisato che anche i lettori, come i commentatori e i membri della «schola cantorum», svolgono un vero ministero liturgico. Essi perciò sono chiamati a esercitare il proprio ufficio con quella sincera pietà e con quel buon ordine che conviene a un così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi. Per questo i Padri Conciliari proseguivano nel testo: «Bisogna dunque che tali persone siano educate con cura, ognuna secondo la propria condizione, allo spirito liturgico, e siano formate a svolgere la propria parte secondo le norme stabilite e con ordine».

Per favorire questo itinerario di formazione, negli anni che caratterizzarono l'avvio della riforma furono pubblicate numerose indicazioni sul modo in cui i laici avrebbero

potuto esercitare la ministerialità nella liturgia e sulla necessità di curare la proclamazione dei testi e la dizione. Per comprendere meglio lo spirito che ha caratterizzato quel periodo e il contesto nel quale prese forma l'attuale ministero dei lettori che "di fatto" proclamano la Parola, è sembrato opportuno riportare qui due brevi esempi.

Nel 1965 la rivista intitolata *Osservatore della domenica* (anno XXXII, n. 10 [1607] 7 marzo 1965, 42-43), edita dalla redazione dell'*Osservatore Romano*, pubblicava un testo del benedettino Salvatore Marsili, in cui il noto professore di teologia liturgica, riflettendo sul nuovo rito della messa si esprimeva così sul ruolo del lettore: «E che dire della Parola, specialmente ora che questa dovrà essere proclamata in italiano? Imparare a leggere in pubblico! Imparare a leggere un testo sacro! Questo è l'imperativo del momento, non solo per quelli che faranno l'ufficio di lettori e commentatori... La lettura di un testo sacro è proclamazione di una fede interiore, che deve illuminare le parole, riflettendo in esse lo spirito che le vivifichi. Non è questione di lettura e di declamazione oratoria, ma di quella lettura, la cui solennità nasce dal rispetto che si ha per una parola, direttamente o indirettamente sacramentale, nella quale è sempre presente Cristo, sia essa Parola di insegnamento o di preghiera. [...] La preghiera in pubblico è fatta in vista di un'assemblea, che non deve essere tanto pensata materialmente presente, ma la cui presenza spirituale deve essere creata appunto dalla Parola e dal modo come questa viene presentata. A una adeguata rappresentazione possono oggi essere di aiuto i mezzi tecnici moderni di modo che la voce arrivi a tutti i presenti; ma essi saranno insufficienti se il celebrante non mette in opera quelle risorse umane di buona pronunzia, diretta accentuazione e di intelligente e accurata dizione che sono indispensabili. A differenza purtroppo degli attori di un teatro o di una rivista, che devono seguire diligenti corsi di dizione per presentarsi in pubblico, i nostri sacerdoti - la cui opera si esplica giornalmente in una attività di dizione - non sono in nessun modo preparati a questo. È una triste realtà che ognuno tenta di rimediare, ed è insieme - senza loro colpa - frutto di una mentalità ereditata: la preghiera è valida presso Dio, comunque sia fatta - salva sempre la retta intenzione -. Bisognerà invece persuadersi che la preghiera deve essere anche valida espressione dell'intimo animo degli ascoltatori, perché sia veramente valida davanti a Dio».

In un altro testo, pubblicato nella medesima edizione della rivista (pp. 43-44), mons. Dante Balboni ribadiva la necessità di una solida formazione per i lettori e raccomandava che essi si preoccupassero dello stile con cui proclamano la parola. Poneva l'accento in modo particolare su due aspetti: a) la voce è l'elemento determinante: sarà chiara, perché sia gradevole ascoltare le letture sacre e sarà discreta; la parola di Dio non va urlata, ma offerta con serena convinzione... b) il testo di lettura sarà decoroso, evitando i libretti provvisori o i foglietti sparsi; se necessario si raccoglieranno in una

cartella apposita; gli antichi evangelieri riccamente miniati testimoniano l'amore e il rispetto dei nostri antenati per la parola di Dio.

Dopo cinquant'anni dall'avvio della riforma purtroppo anche a Roma si registrano ancora alcuni casi di cattiva proclamazione, in cui il testo non è proposto all'ascolto in maniera comprensibile, il lettore è scelto qualche minuto prima dell'inizio della celebrazione, la proclamazione non è stata preparata attraverso una lettura previa, né la persona ha sempre cognizione dell'alto ministero che è chiamata a svolgere. L'elenco potrebbe continuare, ma non sarebbe onesto tacere i tanti esempi positivi. Ci sono parrocchie della nostra Diocesi in cui esiste un gruppo di lettori che si incontra settimanalmente, legge insieme i testi biblici, li medita in un contesto di preghiera personale, assegna ai lettori la proclamazione nelle singole messe (creando un turno che prevede anche la prima celebrazione della domenica mattina o la messa vespertina del sabato sera, non solo le messe a orario comodo). Il gruppo si occupa di formarsi periodicamente, attraverso approfondimenti biblici, lo studio degli elementi essenziali dell'esegesi (la scienza che studia il significato di ogni brano biblico nel contesto del libro a cui appartiene), la conoscenza del significato di ogni testo nella celebrazione. L'auspicio è che nei prossimi anni si diffonda sempre più la prassi di un gruppo che, partecipando settimanalmente agli incontri di ascolto della Parola o di *lectio divina*, si incarichi di proclamare la Parola, mettendo in atto le proposte che il Concilio ha affidato alla Chiesa.

Nell'ultima parte del sussidio vengono ripubblicati alcuni articoli già apparsi sulla rivista, in quanto completano l'unità tematica con la presentazione degli elementi della Liturgia della Parola propriamente destinati al canto: salmo responsoriale, sequenza, acclamazione al vangelo.